



Azione cattolica

Una serata per conoscere la «Dilexi te» di Leone XIV

a pagina IV



Pax christi

A Camp Darby, la Via Crucis dei Cristiani No Base

a pagina III

il messaggio del VESCOVO

Dal legno secco della croce fiorisce la grande speranza

In questi giorni in cui la liturgia e la natura stessa ci fanno penetrare nel mistero della morte e resurrezione di Gesù, non è difficile immedesimarsi nello sguardo degli apostoli. Stringe il cuore a seguire Pietro che, proprio nei momenti più drammatici, rivela tutta la sua debolezza umana, il suo peccato, fino al rinnegamento. A me, e penso a molti, viene da riconoscere che sono proprio come lui: il suo pianto amaro, quando si rende conto della propria enorme incoerenza, diventa anche il mio, pensando a quanta ingratitudine verso i doni immensi del Signore, a quanta reticenza a vivere quella legge dell'amore per la quale, invece, Gesù si è lasciato torturare e uccidere, pronunciando solo parole di perdono. Questi giorni di Pasqua sono un giudizio, un giudizio paradossale, eppure l'unico vero, sui tempi violenti e dolorosi che ci tocca vivere. Le tenebre, che scesero su Gerusalemme il Venerdì Santo, assomigliano alla nebbia oscura in cui ci troviamo: la violenza incomprensibile della guerra, l'ingiustizia che si abbatte su tanti innocenti, la mancanza di speranza che assedia perfino i più giovani, sono una cappa, che sembra vincere il desiderio e l'impegno di bene di tanti. Si è detto, ed è giusto ripeterlo, che il bene che tante, tante persone fanno, è un bene silenzioso, che non rintonna come gli scoppi delle guerre e gli urli e i colpi della violenza. Ma anche questo desiderio di bene e quest'impegno nel dono rischiano di spegnersi, se non si ritrova, ora, qui, una fonte che renda inesauribile l'amore.

Il giudizio della croce di Gesù è questo: mentre il male e la mancanza di senso sembrano essere troppo forti, la debolezza di Gesù che offre se stesso sulla croce, abbracciando il mondo in un amore infinito, rinnova in noi la certezza della risurrezione. La morte non trionfa, perché Lui l'ha attraversata e ci ha raggiunto oggi nel presente con la forza della sua risurrezione. A questa sua vittoria si abbevera la nostra povera volontà d'amore. Nella Lettera Pastorale che ho scritto qualche settimana fa, dal titolo «Io faccio nuove tutte le cose (Ap 21, 5)». Un popolo in cammino per la gloria di Cristo», sottolineavo che la fede – la forza che rimette in piedi anche dopo il tradimento, come accadde a Pietro che dopo aver rinnegato Gesù, fu fatto da lui capo della sua Chiesa, e insieme agli altri apostoli si lanciò nella missione di testimoniare al mondo Cristo – la fede si rinnova in noi dentro la comunità. «Noi siamo Chiesa - scrivevo - per rendere possibile oggi l'esperienza dell'incontro con Cristo. È l'esperienza presente di una novità, di una bellezza, di una verità che si può riconoscere nella Chiesa di ora, che fa scoprire che il contenuto del Vangelo è vero». Gesù è risorto, e nella sua croce e nella sua risurrezione fiorisce ogni speranza. Non basta sentirselo dire, c'è bisogno di viverlo. Ancora nella lettera si legge: «Per comunicare la fede e per educare alla vita cristiana c'è bisogno della comunità. È la comunità che testimonia sulla piazza del mondo una forma nuova di vita e che forma incessantemente le persone sul modello di Cristo». La comunità, in cui i primi cristiani «erano un cuor solo e un'anima sola» (cfr. At 2,42s), è il frutto maturo della Pasqua. Siamo chiamati a viverlo insieme, nella gratitudine di una amicizia donata e che dobbiamo offrire a tutti. Che la mattina inesauribile della Pasqua ogni giorno ci trovi a correre verso Gesù, che ci mostra le sue piaghe in cui tutto è redento. Spero che la nostra comunità diocesana possa essere sempre più luogo di questa risurrezione vissuta.

Auguro una buona Pasqua alle comunità monastiche, ai religiosi e alle religiose, ai miei sacerdoti e diaconi, ai membri di associazioni, movimenti e altre comunità laicali, ai giovani e agli anziani, ai bambini e alle famiglie, ai malati, ai medici e al personale degli ospedali, agli ospiti e al personale delle Rsa, ai volontari di tante associazioni, insomma, a tutti il nostro grande popolo cristiano. I miei auguri di pace e gioia agli amministratori pubblici, alle forze dell'ordine, a tutti coloro che sostengono con il loro lavoro, spesso umile e nascosto, la nostra convivenza civile. Saluto gli appartenenti ad altre religioni e tutti gli uomini e donne di buona volontà, credenti e no: che i giorni della Resurrezione portino in tutti un rinnovato entusiasmo per il bene, per la pace, per la costruzione di spazi di vita e di incontro. La Vergine Maria e San Francesco, con i nostri patroni Genesio e Miniato, siano al nostro fianco in questo compito di essere portatori di speranza.

+ **Giovanni Paccosi**
Vescovo di San Miniato

La luce della Pasqua, speranza per un mondo senza pace



servizio **A PAGINA III**

Cari amici lettori, il vostro sostegno è ciò che permette a Toscana Oggi-La Domenica di continuare a raccontare le storie, la fede e la vita delle comunità della nostra regione e dei nostri territori diocesani. Vi ricordiamo che con il numero speciale del 12 aprile (dedicato a san Francesco, senza le edizioni locali), gli abbonamenti non ancora rinnovati saranno sospesi. Rinnovare è semplice e veloce: con un piccolo gesto continuerete a ricevere ogni settimana approfondimenti, testimonianze e notizie che fanno la differenza, sostenendo un giornale vicino ai valori della Chiesa e alla vita dei nostri territori. Grazie per la vostra fiducia e vicinanza.

ALL'INTERNO

Santa Croce sull'Arno



Nello specchio del libro della Genesi

a pagina IV

Parrocchia di
Montopoli V/A

Parrocchia di
Stibbio

Santuario
"La Madonna"
San Romano



**Compagnie del
SS.SACRAMENTO
di Montopoli e
Stibbio**

Processione degli Angeli

LUNEDI 6 APRILE 2026

8.15 Incontro tra le compagnie
alle porte di Stibbio

8.30 Celebrazione delle Lodi
presieduta da S.E. Mons.
Giovanni Paccosi, vescovo
di San Miniato

*a seguire: Colazione presso il Circolo per
gli aderenti alle Compagnie*

9.45 Partenza della
Processione

10.10 Sosta e omaggio alla
"Madonnina dei Boschi"

10.30 incontro con la
Parrocchia di S.Romano
(Sopra la FI-PI-LI)
e Processione fino al
Santuario con sosta e
omaggio alla cappella
della Misericordia

11.15 SANTA MESSA
SOLENNE

*Durante la processione, presterà servizio
la FILARMONICA G.PUCCINI
di Palaia*

La Pasqua, luce che non ha tramonto: speranza per un mondo in cerca di pace

DI ANTONIO BARONCINI

«Non abbandonatevi alla disperazione. Siamo il popolo della Pasqua e alleluia è la nostra canzone». Le parole di papa san Giovanni Paolo II risuonano oggi con una forza straordinaria, capace di elevarsi al di sopra delle macerie di un mondo segnato da conflitti, incertezze e paure. Un monito che non invecchia, anzi acquista nuovo vigore in ogni stagione difficile della storia. La Pasqua torna, puntuale come la primavera, a illuminare l'orizzonte spesso cupo dell'umanità. Ma che cosa è, nella sua originalità più profonda, questa festa che da duemila anni trasforma il cuore dei credenti? È anzitutto il fondamento della fede cristiana: la vittoria sulla morte e sul peccato, la promessa di vita eterna per chi crede. È il compimento di quel messaggio di amore, sacrificio e speranza che Gesù ha consegnato al mondo. Ma è anche - e forse qui sta la sua straordinaria universalità - un momento di significato spirituale che può parlare a ogni uomo, credente o meno, perché interpella la coscienza più intima di ciascuno. In questo tempo in cui l'umanità sembra aver smarrito la propria dignità più autentica di creatura



amata da Dio, la Pasqua assume un peso ancora maggiore. Le guerre, i conflitti armati, le tensioni geopolitiche che lacerano le nazioni infliggono sofferenze indicibili a milioni di persone. È proprio in questo scenario oscuro e confuso che il messaggio pasquale risuona con intensità rinnovata, invocando per tutti una speranza di redenzione e di rinnovamento. Il sacrificio di Cristo e la sua resurrezione non sono soltanto

un dato teologico: sono un invito potente a credere che la pace sia possibile, che l'amore e la compassione possano prevalere, che un futuro migliore non sia un'illusione. Tracciano, per ogni uomo di buona volontà, un cammino di autenticità: vivere non per sembrare, ma per essere, agendo con coerenza rispetto ai propri valori, con resilienza e fedeltà agli ideali che orientano le scelte quotidiane verso il bene comune.

Gesù, pienamente uomo oltre che pienamente Dio, lo ha dimostrato con la propria vita. E nella libertà di ciascuno, ci ha lasciato un invito aperto: sperare, osare ricominciare, soprattutto nei momenti in cui le sfide globali e personali sembrano schiaccianti. Perché ogni fine, nella logica pasquale, può diventare un nuovo inizio. Il tempo di Pasqua è dunque stagione preziosa per fermarsi, riflettere, perdonare, rialzarsi e guardare avanti con cuore aperto e spirito rinnovato. Un'occasione che non va sprecata. C'è però un'urgenza che la Pasqua impone con forza: abbandoniamo le armi, strumenti di morte, distruzione e lacrime. Al loro posto, costruiamo spazi di incontro autentico: il dialogo, l'ascolto, la gestione non violenta dei conflitti, una giustizia sociale più equa e condivisa. Non sono utopie: sono le condizioni concrete di una pace possibile. «È il giorno che non conosce tramonto», scriveva sant'Agostino della Pasqua. Il giorno del rinnovamento, in cui ci spogliamo dell'uomo vecchio, ci purifichiamo del vecchio fermento per diventare pasta nuova. Buona Pasqua: che sia davvero, per ciascuno di noi e per questo mondo stanco, un giorno senza tramonto.

Getsemani a Camp Darby, una Via crucis speciale

Venerdì 27 marzo l'area di Camp Darby a Pisa ha vissuto un'esperienza non comune: la Via Crucis. Questa è stata organizzata dai cristiani che condividono le sollecitazioni e l'impegno per fermare la deriva bellicista che sta impregnando il mondo e il nostro territorio in particolare. Presenti all'interno del Movimento No Base di Pisa sin dall'inizio della loro attività non violenta, hanno partecipato come singoli e come movimenti (Punto Pace Pax Christi della Valdera e i Focolarini) oltre a vari sacerdoti e laici. E dal 2025 hanno inteso darsi anche una veste unitaria riconoscibile: Cristiani No Base. A questo gruppo, sensibile alle dinamiche socio politiche del riarmo e della militarizzazione del territorio e della nostra società, sono demandati compiti di dialogo con la chiesa cattolica e soprattutto con tutti coloro che volgono a Cristo la loro speranza. Ecco che a supporto delle attività del movimento, per il secondo anno, si è ripetuta la Via Crucis a ridosso della Base militare di Camp Darby e adiacente all'area dove dovrebbe essere costruita una nuova base con investimenti di oltre 500 milioni di euro. Questo progetto è antitetico al bisogno di solidarietà e pace che sale dalle nostre coscienze e da quelle della gran parte dell'umanità. In questo contesto si inserisce appieno la Via Crucis. Questa è il cuore della non violenza di Gesù: quel momento assoluto e unico nel quale la strada tracciata da Cristo si discosta drasticamente dalle modalità mondane per indicare una via nuova. La non violenza di Gesù, attraverso le lunghe ore della sua passione, definisce l'unica via alla pace. A Camp Darby, venerdì sera, l'atmosfera era quella del Getsemani. A noi di PaxChristi è stato affidato il compito, di preparare fisicamente le stazioni della Via Crucis. Così mentre il sole stava tramontando, in un silenzio surreale, con le reti di filo spinato che delimitavano il percorso tra la ferrovia il canale dei Navicelli, i colpi del martello sui picchetti di legno, richiamavano altri colpi e ad altri chiodi. Però nel silenzio sentivamo "presenza" e l'incontro finalmente con altri partecipanti ha restituito serenità alla mente. Infine l'arrivo di una macchina dei carabinieri e anche quella della polizia ci ha fatto



stranamente sentire bene. Presieduta da Don Elvis Ragusa, parroco del CEP a Pisa, con un folto gruppo di partecipanti (circa una cinquantina) tra i quali anche rappresentanti di altre associazioni (Focolarini e la Città in Comune) e vari sacerdoti (Don Agostino e Don Armando tra gli altri) la Via Crucis ha potuto iniziare. E come un nuovo Getsemani a Camp Darby, Gesù ha iniziato la sua passione,

chiedendo a tutti noi di vegliare e pregare con lui. Con questo pensiero nel cuore, in raccoglimento e silenzio è iniziato il cammino. Ormai è notte e soltanto il rumore degli aerei e dei treni che passano sopra e accanto, possono tentare di distrarre i partecipanti. Ma le stazioni ci riportano sempre alle sofferenze di Cristo e alle sofferenze degli uomini e delle donne di questo secolo. Gesù nel suo cammino verso la croce è messo in parallelo ad altri drammi di oggi che la guerra, la sopraffazione, il suprematismo, l'arroganza, la mancanza di volontà di ascolto, rendono sempre più pesante. L'immagine del Cireneo diviene qui profetica per il nostro cammino nella notte: scegliere di stare vicino a Cristo sofferente significa caricarsi anche noi un po' della sofferenza degli altri. Ma il momento più toccante - rimarcato da Don Elvis alla fine della Via Crucis - è stato il

passaggio sul ponticello che accede tramite il ponte girevole dalla ferrovia a Camp Darby. Qui i binari si interrompono e i cancelli delimitano gli spazi: un memento di Auschwitz che ha lasciato un brivido. Era la 13a stazione: Gesù depresso dalla croce. Cristo è morto ed è morto come uomo. Nella immagine di questa morte non poteva starci che l'immagine della morte di Auschwitz. Che non sia mai che si debba in futuro ricordare questo ponticello come lo è per l'accesso ai campi di sterminio. Che non si debba mai fare queste drammatiche memorie in futuro: questo l'auspicio di tutti noi. È finita la sacra rappresentazione e l'ambiente incredibilmente si è animato. Dalle strade sono uscite altre macchine della polizia e dei carabinieri tanto che don Elvis ha ritenuto doveroso ringraziarli per averci scortati e non solo accompagnati come lo scorso anno. Ma la nostra speranza è che Gesù, come rimise la spada nel fodero a Pietro, abbia saputo toccare i cuori di questi ragazzi che hanno osservato da distante la nostra preghiera, che erano lì anche loro nel Getsemani ad osservare le nostre azioni. Gesù non ha percorso il sentiero di Camp Darby invano: gli occhi dei presenti, gli occhi dei militari, gli occhi delle telecamere e delle fotocellule, hanno visto l'uomo che abbraccia la sofferenza perché non ci sia più sofferenza. E chissà se qualcosa inizi a toccare i cuori di chi può cambiare la storia. Certamente il Movimento No Base si riveste di un messaggio diverso dopo questa esperienza. È Cristo che chiama tutti ad una diversa riflessione ed azione per superare i conflitti. Anche nel progettare la guerra abbiamo tutti da perdere.

Leopoldo Campinotti

Sabato 4 aprile - ore 22,30: Veglia Pasquale nella Notte Santa.

Domenica di Risurrezione 5 aprile - ore 11,30: S. Messa del giorno di Pasqua a Lari.

Lunedì 6 aprile - ore 8: A Stibbio, Lodi e processione.

Ore 11: S. Messa a Santa Maria a Monte per la festa della Beata Diana; **ore 17:** Vespri e processione delle paniere.

Mercoledì 8 aprile - ore 10: Presso la biblioteca del Seminario, conferenza stampa organizzata dall'Associazione Carabinieri di San Miniato a sostegno di un progetto per l'ospedale di Fucecchio.

Giovedì 9 aprile - ore 10: Udiienze.

Venerdì 10 aprile - ore 21: Evento solidale nell'Auditorium in piazza Bonaparte a cura dell'Associazione Carabinieri di San Miniato a sostegno di un progetto per l'ospedale di Fucecchio.

Quando l'uovo di Pasqua era quello di gallina

Oggi, tanti bambini pensano che le uova, il latte li faccia il frigorifero, perché la mamma, quando ce n'è bisogno, va al frigo e tira fuori queste cose. Ma l'uovo, questo oggetto misterioso, lo fa la gallina. Quelle di cioccolato le producono le industrie dolciarie, ma al vero uovo ci pensa la gallina. L'uovo ha una storia bellissima da raccontare; viene usato in cucina e nell'industria in mille versioni e per tante circostanze. Un tempo, anche il dottore prescriveva per tirar su la salute di qualche bambino malaticcio o un po' rachitico, un uovo al giorno da bersi crudo; i più bravi lo bevevano al guscio, quelli un po' più schizzinosi, sbattuto nel bicchiere con l'aggiunta di un goccio di liquore, specialmente il marsala. Per non dire del guscio polverizzato e bevuto per arricchire di calcio le ossa, specialmente dopo qualche frattura. E la mamma per Pasqua preparava "l'uovo di Pasqua" in due modi diversi: il primo era quello bollito, "l'uovo sodo", che, in numero pari ai componenti della famiglia, veniva portato in chiesa in un panierino tutto ben decorato per essere benedetto alla fine della Messa solenne e veniva mangiato all'inizio del pranzo di Pasqua come segno di benedizione. L'altro, invece, veniva cotto in forno, messo al centro del ciambellone, lo stesso impasto della cosiddetta schiacciata di Pasqua. Ora, tutta questa "liturgia dell'uovo" ha un suo significato rapportato alla Pasqua di risurrezione. L'uovo è un oggetto immobile, sembra morto, ma dentro c'è la vita, e se posto in determinate situazioni, dall'uovo nasce il pulcino. Assomiglia, quindi, al sepolcro di Gesù, chiuso, sigillato, morto, ma quel sepolcro contiene il Signore della vita, che esplose al terzo giorno con la risurrezione. Ecco che l'uovo è diventato un segno pasquale, ad insaputa della gallina e a dispetto del frigorifero.

Don Angelo Falchi

Fair Play

6 aprile, Giornata internazionale dello sport

Immagina di essere solo davanti alla porta vuota, con il portiere avversario a terra dolorante a venti metri da te. La palla arriva perfetta. Un gol facile: cosa fai? La maggior parte dei giocatori tirerebbe. **Paolo Di Canio**, il 16 dicembre 2000 a Goodison Park, fermò tutto. Durante Everton-West Ham, con **Paul Gerrard** infortunato lontano dai pali, l'italiano prese la palla con le mani, bloccò l'azione e chiese ai compagni di soccorrere l'avversario. Un gesto che gli valse il premio Fair Play FIFA e l'applauso di uno stadio nemico. Il 6 aprile si celebra la Giornata Internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace istituita dall'ONU. Una data che ricorda come lo sport non sia solo competizione, ma uno strumento per unire le persone e promuovere valori di rispetto e fratellanza. E poche storie lo dimostrano meglio di questi momenti in cui gli atleti scelgono l'uomo prima del risultato. Torniamo indietro al 1936, Olimpiadi di Berlino. **Jesse Owens**, atleta nero americano, sta per essere eliminato nel salto in lungo dopo due tentativi nulli. Il rivale tedesco **Luz Long**, si avvicina e gli consiglia di spostare il punto di battuta. Owens segue il consiglio, si qualifica e poi vince l'oro. Long conquista l'argento e diventa il primo a congratularsi con lui. I due camminano a braccetto nello stadio. Un'amicizia nata in quel momento che Owens definì «24 carati». Nel 1964, ai Giochi invernali di Innsbruck, l'italiano **Eugenio Monti** (bobbista) presta un bullone di ricambio agli avversari britannici, che avevano un guasto. Grazie a quel gesto perdono la medaglia d'oro, ma vincono il Fair Play. Il mondo lo applaudi. E ancora: nel 1988 a Seul, il velista canadese **Lawrence Lemieux** abbandona una gara che lo vedeva in testa per salvare due atleti di Singapore caduti in mare. Perde il podio, ma guadagna l'eterna stima olimpica. Queste storie colpiscono tanto perché in un'epoca di vittorie a tutti i costi, contratti milionari e polemiche social, ricordano il senso profondo dello sport: non solo battere l'avversario, ma elevare l'umanità. Oggi, mentre il calcio fa (sempre) discutere per simulazioni e insulti, o l'atletica per doping, questi gesti ci dicono che esiste ancora un'altra via. Lo sport può essere pace, può insegnare ai giovani che fermarsi per aiutare un avversario non è debolezza, ma forza vera. Il 6 aprile è un invito a ricordare che, ogni volta che un atleta sceglie il rispetto invece del gol facile, lo sport compie la sua missione più bella.

Gregorio Lippi

Quando meditare sul secondo giorno della Genesi racconta la tua vita meglio di qualsiasi agenda

DI FRANCESCO FISONI

C'è sempre un momento in questi pomeriggi di riflessione sull'Exameron (i sei giorni della creazione), che fra Valentino Ghiglia sta conducendo al convento di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno, in cui si avverte come un passaggio: il relatore lascia l'esegesi e comincia a fare qualcosa di più scomodo per chi ascolta: specchio. Anche questa volta sono bastati tre versetti, dal sesto all'ottavo del primo capitolo della Genesi (Gn 1,6-8) per inchiodare la coscienza e costruire un'anatomia della vita interiore che non lascia molto dove nascondersi. Il secondo giorno della creazione, racconta il libro della Genesi, Dio crea il firmamento. Una cupola stabile e compatta (in ebraico *raqia*), qualcosa cioè su cui si può battere un pugno, che non cede. Una realtà che separa le acque di sopra dalle acque di sotto. Le acque di sopra sono quelle dolci, quelle che fanno fiorire il deserto di Giuda dopo la pioggia, quelle che portano vita. Le acque di sotto sono il mare: salate e abissali, capaci di inghiottire navi e faraoni. Senza il firmamento, spiega il frate, le due si mescolano. Torna il caos, torna il diluvio. «Nella nostra vita ci sono acque di sopra e acque di sotto», dice Ghiglia. Il problema non è che esistano entrambe. Il problema è che le teniamo nello stesso calderone e poi ci chiediamo perché siamo esausti. È qui che la meditazione ha fatto il salto di paradigma. Non basta capire la Genesi: bisogna guardare la nostra giornata, la nostra vita. Quante cose che facciamo ci riempiono il tempo

Secondo appuntamento in Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno con le meditazioni di fra Valentino Ghiglia sui sei giorni della creazione, lette come mappa di discernimento spirituale: il firmamento che Dio crea nel secondo giorno non è solo astronomia, ma anche la struttura interiore che separa in noi ciò che ci dà vita, da ciò che ci logora

ma ci svuotano? Quante relazioni non fanno emergere la nostra verità, ma ci abbassano e ci rendono peggiori? E poi, domanda ancora più sottile: come parliamo a noi stessi? Quel monologo interiore che ci accompagna 24 ore su 24, ci edifica o ci annienta? «Il fatto di aver avuto ferite nella nostra storia non vuol dire che siamo solo quell'esperienza», ricorda a questo proposito il relatore. C'è molto di più. San Paolo lo chiama trasformazione della mente, che per Fra Valentino si realizza proprio costruendo "il firmamento" dentro di noi. Costruirlo però, significa prima di tutto essere capaci di riconoscere le priorità nella nostra vita. E qui arriva la cosa che stride con lo spirito del tempo: le priorità non si scelgono, si scoprono. Non si decidono, si accolgono. Sono le venature del legno, e l'immagine che usa Ghiglia è bellissima: come l'intagliatore obbedisce al



legno che sta scolpendo, guardandone le fibre e i nodi, così noi siamo chiamati a obbedire alla nostra realtà, al nostro corpo con i suoi limiti e bisogni, alla nostra disponibilità di tempo, alla nostra storia personale, alle relazioni e alla vocazione. Chi lavora contro le venature non è libero, è semplicemente sciocco. E alla fine il legno si spezza. I nostri «doveri di stato», termine non certo *glamour*, come ammette il relatore, sono le venature fondamentali. Ad esempio, per una madre, la maternità e il dare tempo ai figli viene prima di tutto. Per un marito, stare accanto alla donna a cui si è donato non è opzionale. Per un religioso, la fraternità non si sceglie a piacimento. Per chi ha genitori anziani, la cura è una venatura del reale che non si può ignorare. Nessuno di questi impegni è negoziabile. E quando vengono messi in secondo piano, accade qualcosa di curioso e tragico

insieme: ci si entusiasma per le cose secondarie e ci si perde su quelle primarie. Il volontariato, l'impegno in parrocchia, il coro, tutto bellissimo, sottolinea il frate, ma se diventano una fuga dalla propria realtà, sono acque di sotto travestite da acque di sopra. In finale Fra Valentino ha suggerito **tre passi pratici** per costruire il firmamento dentro di noi: **primo**, fare l'elenco di ciò che si fa davvero ogni giorno e chiedersi quante di quelle cose corrispondono a ciò che si è chiamati a essere. Secondo, fissare pochi punti fermi, irrinunciabili anche quando si è stanchi, anche quando tutto tira dall'altra parte: ad esempio la preghiera del mattino, il pranzo in famiglia, la Messa alla domenica, lo spazio di silenzio. **Terzo**, il più difficile, imparare a dire no. «Il no è la realtà che custodisce i nostri sì», osserva Ghiglia. Due sposi che si giurano fedeltà non vivono solo di quel sì detto il giorno del matrimonio: vivono anche dei centomila no detti alle realtà esterne che verranno negli anni. Una vita senza firmamento, ha poi concluso il frate, non è semplicemente disorganizzata, è una vita spiritualmente pericolosa. Quando tutto si mescola non succede niente di tranquillo: succede il diluvio. Succede il ritorno al caos. La domanda che ha lasciato in dote è stata concreta e da portare a casa: «Qual è il firmamento della tua vita in questo momento? Cosa c'è di fermo, di stabile? E lo stai rispettando, o lo stai violando?». **Prossimo appuntamento sabato 18 aprile**, sempre al monastero di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno.

Ac: una serata per conoscere la «Dilexi te»

Mercoledì 25 marzo, nella parrocchia di Santa Maria a Monte, organizzata dall'AC parrocchiale, si è svolta una bella serata vissuta in fraternità ed amicizia. Nell'occasione abbiamo conosciuto e riflettuto insieme sul documento apostolico di Papa Leone XIV «Dilexi Te». Ci siamo ritrovati per partecipare insieme alla S. Messa dove, il nostro parroco don Sunil, nel salutarci, ci ha ricordato il ruolo che la nostra associazione ha nella vita parrocchiale, esortandoci ad essere sempre più parte viva della nostra comunità. A seguire un momento conviviale e successivamente, il momento di riflessione e confronto al quale altri si sono aggiunti. L'incontro che ci ha fatto conoscere e riflettere sulla «Dilexi Te», è stato guidato dal prof. Luigi Cioni, il quale ci ha mostrato come in questo documento, che segue la «Dilexit Nos», venga posto al centro il povero e il suo ruolo nella teologia della Chiesa, un ruolo evangelizzante, manifestazione di Cristo nel mondo. È l'incarnazione, nella quale Dio si è svuotato, si è spogliato di tutto ed è diventato uomo, la realtà prima di povertà. Avere attenzione per il povero, ha proseguito nel suo intervento il prof. Cioni, è farsi prossimo, cambiare mentalità, direzione, che non significa necessariamente essere poveri ma perseguire una ricchezza per il necessario. È quello che già Papa Francesco diceva nella «Laudato si'», combattere le strutture sociali di peccato. Pensiamo a quali sono oggi le realtà sociali di peccato che creano tanta povertà e non solo economica. Le nostre povertà oggi sono la povertà di amore, di relazione, di misericordia, di compassione, lo sfruttamento del creato, pensare che con i soldi si risolve tutto... Nel farsi prossimo dobbiamo poi, evitare la reciprocità sull'esempio del buon samaritano, che se ne va, così da non poter essere neppure ringraziato. La Chiesa vive con i poveri ed oggi le due più grandi categorie di poveri per i quali dobbiamo avere attenzione sono i migranti (Abramo è stato il primo migrante nella Bibbia e poi la Sacra Famiglia) e i giovani. In conclusione al suo intervento, il relatore ci ha ricordato che di fronte a queste realtà, come Chiesa e come Cristiani, non dobbiamo e non possiamo avere una povertà d'animo, l'incapacità di aprire il cuore, quello che ha definito "asfissia spirituale", ma dobbiamo farci prossimi. L'intervento bello e intenso, ricco di spunti di riflessione, ha suscitato interrogativi e domande che hanno dato origine ad un breve scambio. Per chi ha preso parte all'incontro è stato un'occasione di crescita e formazione, sicuramente è tornato a casa arricchito.

Gloria Lazzeri

Una Via crucis per tutti

Venerdì 27 marzo, nella parrocchia di San Brunone, Castel del Bosco, la comunità ha vissuto un momento intenso e significativo con la celebrazione della Via Crucis in CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa), accompagnata dalla traduzione nella Lingua dei Segni Italiana. L'iniziativa, accolta e sostenuta dal parroco don Emanuele, è stata promossa dal Consiglio pastorale in collaborazione con l'associazione GeniAli OdV, con il desiderio di rendere la preghiera sempre più accessibile, partecipata e inclusiva.

Per l'occasione sono state realizzate immagini dedicate per ogni stazione, proiettate durante la celebrazione, ed è stato preparato anche un libricino illustrato, pensato per accompagnare i presenti lungo il cammino della Passione di Gesù con parole semplici, segni, simboli e gesti. La presenza della LIS, grazie al servizio di Camilla Lami, ha ulteriormente arricchito questo momento, permettendo a tutti di sentirsi parte della stessa preghiera.



La Via Crucis è stata vissuta in un clima di raccoglimento autentico, con una partecipazione attenta e commossa. Molti hanno percepito la bellezza di una preghiera essenziale ma profonda, capace di parlare al cuore di tutti, anche delle persone con disabilità, dei bambini e di chi spesso fatica a seguire linguaggi più complessi. Attraverso immagini, segni e parole accessibili, la Passione di Gesù è apparsa ancora più vicina, umana e condivisibile. L'esperienza ha lasciato nella comunità un segno bello e concreto: quello di una Chiesa che desidera accogliere davvero tutti e che cerca modi nuovi, semplici e veri, per annunciare il Vangelo. Questa Via Crucis accessibile ha mostrato come l'inclusione non sia solo un'attenzione organizzativa, ma una scelta pastorale e spirituale che rende la comunità più evangelica, più vicina e più umana. Il desiderio, espresso da molti presenti, è che iniziative come questa possano essere riproposte e condivise anche in altre parrocchie, perché una preghiera che si fa comprensibile e partecipabile da tutti diventa un dono prezioso per l'intera Chiesa.

Valeriano Dodde

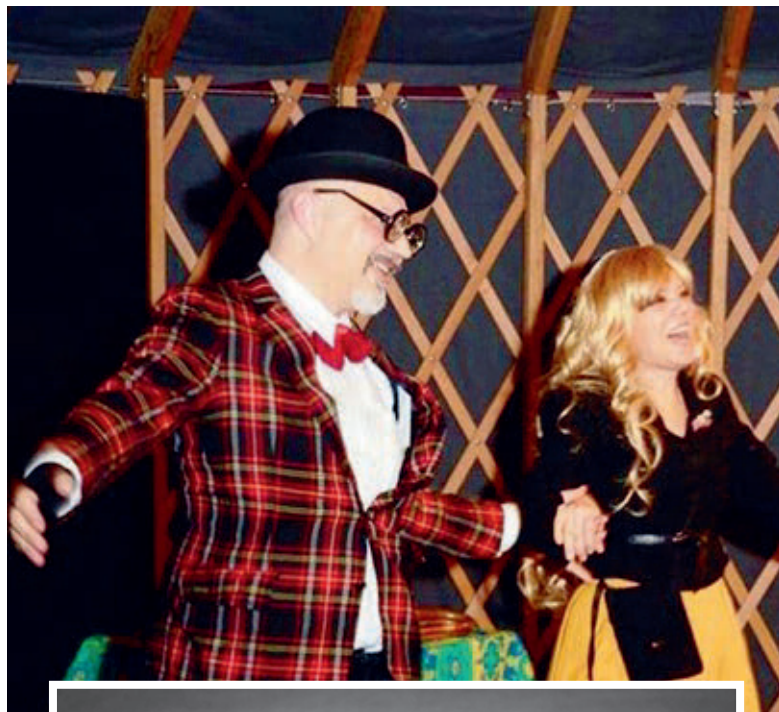
Sergio Aguirre e Manola Nifosì: il loro impegno teatrale alla Biblioteca di Signa

Hanno ricevuto a San Miniato il prestigioso premio San Rocco, durante il festival del Pensiero Popolare 2018, ora sbarcano a Signa

DI ANDREA MANCINI

Il teatro di Sergio Aguirre e Manola Nifosì è sempre stato un teatro didattico, per una crescita della persona, un teatro che invita a conoscere, ad approfondire, un teatro appunto molto controcorrente. **Dunque, anche questa nuova avventura, giocata nel Comune di Signa, ha questo senso, tra l'altro speso intorno ad un titolo, «Il teatro e la città», che per noi significa soprattutto Ludovico Zorzi,** maestro indiscusso, che nel 1977 pubblicò nei saggi arancioni di Einaudi quello che è considerato il suo capolavoro, un libro fondativo per tutta la storia dello spettacolo, intitolato appunto come il ciclo di spettacoli di cui stiamo parlando. Anche Sergio e Manola, infatti, fondano a Signa questa loro rassegna teatrale e scelgono, anche qui, alcuni spettacoli che - oltre a quelli prodotti in proprio - sono essi stessi significativi, tutt'altro che casuali, come quelli di **Pasquale Buonarota e Alessandro Pesci**, sulla storia di un lavoratore stagionale; o di **Lorenza Zambon**, su un'altra storia dimenticata (non considerata), come quella di **Jeannette Power**, formidabile donna legata alla natura.

Nelle parole di Manola c'è già un omaggio a **Signa, che fu il primo Comune che aderì, una decina d'anni fa, alla loro idea di far diventare Luglio Bambino un festival diffuso sul territorio**. Da Campi a Scandicci, da Calenzano fino a Signa, che attraverso **Giampiero Fossi**, allora assessore alla cultura, oggi sindaco, fu il primo ad aderire al progetto. «L'anno scorso - dice la Nifosì - eravamo alla ricerca di un luogo dove avremmo potuto spostare la nostra attività», questo dopo la conclusione del rapporto con Campi Bisenzio, ed ecco che il Comune di Signa torna a candidarsi per rappresentare una soluzione, che si chiama intanto Sala Blu della Biblioteca, uno spazio teatrale piccolo ma molto accogliente, pieno di calore e di possibilità, per chi, come il **Centro di iniziative teatrali di Aguirre e Nifosì, è da sempre abituato a spazi limitati, dove il teatro torna ad essere rito, luogo quasi sacrale per una cerimonia laica**. «Il teatro non è un accessorio - continuano i due direttori artistici - il teatro è e deve essere necessario e in questo luogo pensiamo si formi un'identità culturale che possa tessere i fili che legano il teatro e la città, così come si intitola la nostra iniziativa». La risposta del Comune di Signa è rappresentata dal suo sindaco, ecco che Giampiero Fossi li accoglie, mostrando orgoglioso i suoi spazi, quello della Sala Blu, ma anche un teatro più grande in fase di riapertura. **«Benvenuti a Signa! - dice - un luogo che ha avuto un ruolo centrale nella storia, anche nella storia del teatro, siamo certi che la**



possibilità di vedere e soprattutto di fare teatro, attirerà persone non solo di Signa, ma anche di tutto il territorio. Questa rassegna rappresenta un motivo di grande soddisfazione per la nostra comunità - ha continuato - il teatro è uno strumento prezioso per promuovere cultura, creare occasioni di incontro e offrire momenti di svago che

sappiano anche far riflettere su temi importanti. Iniziative come questa contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e a costruire una comunità più viva e consapevole». Aguirre e Nifosì spiegano le ragioni di «Il teatro e la città», a partire dalla simpatia con cui, alcuni rappresentanti della

Si sono spostati a Signa, nella Sala Blu della Biblioteca Comunale Boncompagno da Signa, in Via degli Alberti 11 (tel. 3298628437). Ma chi sono Manola Nifosì e Sergio Aguirre? I due lavorano in teatro da oltre trent'anni. Manola ha raccontato che da sempre ha scelto di dedicare il suo impegno teatrale allo sviluppo del progetto culturale della sua comunità: «L'ho fatto con la scuola di teatro, con i laboratori nelle scuole, con la creazione di festival e rassegne teatrali, con il mio lavoro di autrice e attrice, sempre cercando il dialogo con il territorio». Manola e Sergio hanno lavorato per più di trent'anni, inventando a Campi Bisenzio una rassegna durata undici anni, «invasando poeticamente la città e stringendola in un abbraccio». Occuparono luoghi diversi, rendendo la città testimone di eventi unici e irripetibili, chiamando i cittadini non semplicemente a vedere, ma a partecipare. Contro il senso di impotenza arriva l'utopia. «Io credo - dice ancora Nifosì - nel potere dell'utopia, poiché ci sono utopie concrete che sono motore e nutrimento del cambiamento. Lavoro per una cultura accessibile a tutti contro le disuguaglianze». Nifosì e Aguirre sono in tutti questi anni stati al servizio della comunità, per loro la felicità è stata lavorare insieme sulle cose «buone e giuste». Anche adesso, dopo che per vari motivi il loro rapporto con Campi si è interrotto, il loro lavoro si è incentrato sulla città di Signa, ma non è cambiato il loro rapporto con le persone, in stretta sinergia con il pubblico. Ci vuole generosità, per consumare la gran parte del proprio impegno, per la crescita culturale di un paese. Certo questo viene anche dall'esperienza di Sergio Aguirre, attore, regista e pedagogo che arriva in Italia dopo la vita precedente, in Argentina. Si parte con il diploma all'Accademia Teatrale di Buenos Aires diretta da Raul Serrano. Dopo l'Accademia lavora in radio, televisione teatro e cinema, partecipa a oltre quaranta spettacoli ancora a Buenos Aires, dal 1983 al 1988 entra a fare parte della Compagnia

Nazionale Argentina (Teatro Cervantes). Partecipa ad una serie di seminari e importanti percorsi di perfezionamento in Europa, finché nel 1989 approda in Italia, e vi introduce il MAP, metodo delle azioni psicofisiche, tecnica attoriale appresa in Argentina. Incontra Manola Nifosì come insegnante al Laboratorio Nove di Firenze e si impegna come attore e regista della compagnia AttoDue, collaborando con Barbara Nativi e Silvano Panichi. In quegli anni, più di trenta, viene creato Luglio Bambino, una prestigiosa rassegna di teatro ragazzi, dando vita a edizioni memorabili, nella quali Manola e Sergio sono riusciti a far debuttare in Italia le più importanti compagnie del teatro internazionale, senza mai dimenticare le premesse appena accennate. Ogni edizione di Luglio Bambino si è mossa a partire da una serie di formule esplicative. Ce ne sono molte, ma vorremmo citare almeno quelle del 2022, dovute ad un grande costituzionalista come Piero Calamandrei: «La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare». È il 26 gennaio 1956 quando Calamandrei, in un discorso sulla Costituzione, le pronuncia: «luminose come stelle - dice appunto la Nifosì -, che ci ricordano oggi quanto sia importante vigilare sulla libertà, ogni giorno. E tornano per illuminarci il cammino in questo complicato periodo». Queste frasi ci sono appunto tornate alla mente, per parlare di questa nuova fatica che il Centro di iniziative teatrali ha promosso presso la Sala Blu della Biblioteca comunale di Signa. Forse le parole riassumono, meglio di altro, la loro azione teatrale, qualcosa di non casuale, evidentemente schierato, non propenso a scendere ai tanti compromessi che la politica attuale ci costringe a digerire. Sinceramente non sono in molti che fanno una scelta come la loro, che scelgono parole così impegnative, anche per parlare ai bambini, ai loro moltissimi allievi di tutte le età.



comunità locale, vengono ad accoglierli; **Carlo Pezzetti della Pro Loco e Alfina Favara dell'associazione Xinea**, non sono che una piccola vetta che esce dal mare, sotto sta un gruppo di iscritti ai corsi che supera le cinquanta persone e che dimostra il bisogno di raccontare storie, di costruire quel teatro necessario di cui ha parlato la Nifosì. La rassegna teatrale presentata in conferenza stampa è il segno di **«Un teatro che torna a farsi spazio nella vita della comunità, che esce dai confini della scena per diventare luogo di incontro, di racconto e di condivisione»**. «Abbiamo scelto artisti che non abbiano perso il contatto con il pubblico, capaci di portare in scena un teatro essenziale ma profondamente umano, dove la

relazione viene prima di tutto - hanno spiegato Manola Nifosì e Sergio Aguirre - un teatro che non ha bisogno di grandi mezzi, ma che sa reinventare lo spazio e rimettere al centro l'incontro tra le persone. Vogliamo che il teatro torni ad essere un luogo dove riconoscersi, ascoltare e condividere storie. La nostra è una piccola rivoluzione gentile: invitare tutte e tutti ad uscire di casa per fare insieme cose buone e belle». Un progetto culturale che guarda al presente e alla comunità, capace di intrecciare intrattenimento e riflessione su temi profondi.

La rassegna si è aperta il 28 marzo con la compagnia Tzim Tzum Teatro di Torino con lo spettacolo **«Pomodoro» di e con Pasquale Buonarota e Alessandro Pesci**, la storia di un lavoratore stagionale, visto dalla prospettiva di un pomodoro che attende di essere raccolto e ne osserva le dinamiche di sfruttamento. È una storia surreale quanto quotidiana, che racconta di drammi, di scandali ineluttabili, contraddizioni insanabili in un contesto di civiltà dei diritti e dignità delle persone: corruzione, sfruttamento, mafia, caporalato sono informazioni che nel tempo si depositano come fondo di bottiglia dei nostri sogni di progresso economico e sociale. In questo fondo di bottiglia nascono dibattiti civili di cronache incivili, storie surreali di sfruttamento della terra e di sfruttamento delle persone. Sabato 11 aprile alle ore 21.00, sarà invece la volta della **Casa degli Alfieri di Asti, che presenta «La dama degli Argonauti» di e con Lorenza Zambon, ispirato alla vita e alle scoperte di Jeannette Villepreux Power, formidabile «donna di natura» oggi dimenticata**. Lo spettacolo parla di donne e di scienza, e predomina un discorso più ampio e gioioso sul particolare modo che hanno le donne nell'essere creative, nel dare forma alla propria vita e ai propri amori.

«Il teatro e la città» proseguirà nei mesi successivi con altri appuntamenti, il 24 aprile con un lavoro dove la Nifosì sarà in scena e il 17 maggio con **uno spettacolo sul grande Molière**, che presenterà un folto gruppo di allievi della scuola diretta appunto da Manola e Sergio. Torneremo a parlarne.



Diocesi di San Miniato

Pastorale delle Vocazioni

Anno Pastorale 2025-'26

Chiamati alla Santità



Preghiera per le Vocazioni

SETTIMO APPUNTAMENTO

lunedì 13 aprile 2026 - ore 21,15

Catechesi sul brano biblico 1Corinzi 6,1-20

di Don Simone Meini

Responsabile della pastorale per le vocazioni diocesana

Chiesa dei Santi Giuseppe e Anna
Piazza Don Luigi Picinoli 1
56020 - Santa Maria a Monte



Con il contributo dell'8xmille
alla Chiesa Cattolica